

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il significato dello Sme nel processo di costruzione dell'Europa

D. In Italia lo Sme è stato dibattuto quasi come la Ced. Qual è la sua opinione su questo dibattito? Le pare che abbia chiarito i termini del problema oppure no?

R. La mia impressione è che il modo con il quale è stata dibattuta in Italia la questione dello Sme non ha permesso di valutarne l'importanza e la natura. Jenkins – ma non solo Jenkins – ha parlato di una svolta storica e molti commentatori hanno detto che si tratta in ogni caso di una decisione che ha la stessa importanza di quella con la quale i Sei misero in cantiere il Mercato comune. D'altra parte, avrebbe dovuto essere chiaro per tutti che sul tappeto c'erano i problemi della crisi del sistema monetario internazionale e dell'integrazione europea. Ma di tutto questo si è tenuto poco conto nel dibattito italiano che ha preso in considerazione solo gli aspetti italiani della questione come se fosse possibile esaminare lo sviluppo della nostra economia al di fuori del contesto europeo e mondiale, e come se fosse possibile uno sviluppo italiano positivo con la stagnazione del commercio mondiale e la disgregazione del Mercato comune. Ma con questo punto di vista, che è suggerito evidentemente non dal bisogno di capire ma solo dal provincialismo e dalla paura, si rinuncia già in partenza alla possibilità di pensare ad un'Italia che sa stare in Europa. I fatti, persino i fatti di questi anni, provano che la società italiana vale molto di più di quanto ritengono coloro che non volevano che l'Italia entrasse nello Sme. Se l'Italia ha conosciuto nel dopoguerra un periodo di sviluppo economico e sociale come non aveva mai avuto nel passato – uno sviluppo che l'ha collocata tra le nazioni più industrializzate e che ha consentito una promozione sociale della classe lavoratrice altrimenti impensabile – ciò lo si deve al fatto

che De Gasperi, e con lui Einaudi ecc., come lo stesso La Malfa, seppero partecipare coraggiosamente alle grandi scelte della politica mondiale. È grazie a questa lucidità e a questo coraggio che la società italiana si è inserita pienamente nel contesto economico atlantico ed europeo. Allora non ci si chiedeva se l'Italia era capace o no, si sapeva che era necessario per assicurare l'avvenire degli italiani, e si mostrava di aver fiducia nella loro possibilità di riuscire.

D. Ma alcuni temono proprio che l'Italia non si trovi più nella situazione politica e sindacale che rese possibile le scelte coraggiose cui lei ha alluso. In pratica si teme che l'Italia non sappia controllare il suo tasso di inflazione. Che cosa ne pensa?

R. È vero, ma nessuna situazione politica è eterna. Forse vale la pena di ricordare che in questi anni non c'è stato solo un lassismo italiano. C'è stato anche un lassismo europeo e un lassismo atlantico. La crisi del sistema monetario internazionale è una delle espressioni di questo lassismo. La fluttuazione dei cambi non è stato il frutto di una scelta meditata, corrispondente a una visione a lungo termine dei rapporti economici internazionali, ma l'abbandono delle regole di Bretton Woods e il tentativo di cavarsela senza regole. La stessa cosa si deve dire dell'Europa. La crisi del Mercato comune è stata certo aggravata dal rincaro del petrolio, delle materie prime ecc., ma essa deriva soprattutto dal fallimento del Piano Werner. Era impossibile governare il Mercato comune senza l'Unione economico-monetaria, cioè senza l'adozione di regole europee. La volontà di adottare queste regole ha fatto difetto e il lassismo ha provocato le conseguenze che provoca sempre. Ma adesso c'è in Europa la volontà di invertire la tendenza. Lo Sme, che deve essere considerato lo strumento e il punto di partenza per questa inversione di tendenza, consiste proprio nell'adozione delle prime regole necessarie per risalire la china. Ciò significa che in Europa sta per cambiare il clima politico, e forse vale addirittura la pena di dire il clima morale. Ciò può valere anche per l'Italia. Se si acquista coscienza di ciò che lo Sme significa, la partecipazione allo Sme si traduce ipso facto nella partecipazione al nuovo clima europeo, cosa che dovrebbe facilitare per un verso la politica di ripresa in Italia, per l'altro la partecipazione dell'Italia al ristabilimento di contatti nuovi e più

fecondi con gli Usa e il Giappone, come con tutti gli altri paesi. Non va ignorato del resto che tra pochi mesi ci sarà l'elezione europea, e con l'elezione europea il primo passo di un grande cambiamento politico. È già in corso una trasformazione europea dei partiti, dovuta al fatto che d'ora in poi essi dovranno preoccuparsi non solo dei rapporti di forza che si manifestano in Italia, ma anche di quelli che si manifestano nel quadro europeo. E c'è la possibilità per le forze sociali e culturali di accelerare questa trasformazione.

D. Ciò sta bene per le difficoltà a medio e a lungo termine. Ma molti insistono sulle difficoltà a breve termine. Qual è la sua opinione al riguardo?

R. In primo luogo vorrei dire che non c'è nessuna impresa umana che non presenti difficoltà. Un paese che non vuole affrontare né difficoltà né rischi è già un paese morto. In secondo luogo vorrei osservare che lo Sme è un punto di partenza e non un punto di arrivo. Orbene al punto di arrivo le difficoltà scompariranno automaticamente perché lo Sme si trasformerà nella moneta europea, mentre per quanto riguarda il periodo intermedio va detto che esiste in ogni caso la possibilità di rivedere le parità.

Vorrei insistere sul fatto che lo Sme, come è stato definito a Bruxelles, è un punto di partenza. È già deciso che tra due anni lo scudo, che per ora serve solo per definire le parità, diventerà un mezzo di pagamento tra le Banche centrali. A questo punto avremo l'emissione di una moneta europea sulla base delle riserve europee, e ci troveremo quindi molto vicini alla possibilità di estendere l'uso dello scudo come mezzo di pagamento. Chi pensa in termini concreti, cioè in termini di integrazione europea, sa che lo Sme è il punto di partenza di una transizione verso la moneta europea, e va da sé che chi non vede la transizione e il punto di arrivo non vede quali sono le sue possibilità di riuscita. La cosa essenziale è la seguente: durante la transizione lo Sme è un comportamento europeo che si basa su discipline prevalentemente nazionali; alla fine sarà un comportamento europeo che si basa su una disciplina europea e quindi non presenta più né rischi né difficoltà. Ciò che conta, dunque, è far emergere con chiarezza il punto d'arrivo, per orientare sin da ora

le aspettative economiche e politiche, e sostenere il periodo difficile della transizione che può ovviamente trovare nel Parlamento eletto direttamente, per le ragioni già esposte, il suo punto di forza.

Dattiloscritto. Il titolo è del curatore.